



Le fibrillazioni nella maggioranza

## Amministrative e referendum, l'impegno dei socialisti per il 12 giugno

Enzo Maraio  
Segretario Psi  
@e\_maraio



Le amministrative del 12 giugno saranno un importante banco di prova per i partiti in vista delle elezioni politiche. Ad un centrosinistra che procede in gran parte unito si contrappone un centrodestra più sfilacciato nei comuni capoluogo a causa della guerra di leadership che è in corso fra Giorgia Meloni e Matteo Salvini. Nelle ultime settimane il fuoco di una parte della maggioranza nei confronti del Premier si è intensificato e il voto delle amministrative potrebbe pesare in modo determinante sulla prosecuzione dell'azione del Governo.

A Draghi, con la visita alla Casa Bianca, va riconosciuto il merito di aver riportato l'Italia al centro dell'azione di pace che l'Europa, con tutto l'Occidente, sta cercando di promuovere per risolvere il drammatico conflitto in Ucraina. L'election day del 12 giugno sarà anche l'occasione per dare una svolta significativa al sistema giudiziario. I 5 referendum, ai quali il Psi ha aderito con convinzione promuovendo 5 sì, sono una grande occasione e uno stimolo a migliorare e completare la riforma Cartabia. Li sosteniamo perché crediamo in una giustizia più giusta e all'altezza di un Paese civile. Noi siamo sempre stati storicamente garantisti e non ci rassegniamo all'idea di una giustizia che fa paura ai cittadini e che non sia strumento di garanzia.

Il simbolo del Psi sarà presente, il 12 giugno, sulle schede elettorali, dovunque possibile. Anche a Genova, dove insieme al Partito Democratico e ad Articolo Uno abbiamo tirato su una lista che si ispira ai valori del socialismo europeo a sostegno di Ariel Dello Strologo, partecipando ad una battaglia complicata ma in cui crediamo e che può dare un nuovo slancio alla città. Il nostro campo è nel centrosinistra ed è lì che dobbiamo coltivare le nostre idee contribuendo a costruire una forte alleanza anche per il futuro. Ma ci sono due sfide che più di tutte ci riempiono di orgoglio: Frosinone e Rieti. Due candidati sindaci del Psi, Vincenzo Iacovissi e Carlo Ubertini, che stanno offrendo alle proprie città una visione nuova, moderna ed ecosostenibile, di governo locale. Le amministrative sono da sempre la nostra forza perché il Psi è da sempre il partito del buongoverno delle città: a differenza di chi sta cercando con affanno di crearsi una rete di amministratori locali, noi questa solida rete l'abbiamo sempre avuta, alimentata, coltivata, spesso portando esponenti validi nei consigli comunali. Il socialismo municipale è la nostra forza. E lo confermeremo anche il 12 giugno.

# Avanti! della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

## Ucraina in guerra Ecco i "pacifinti" senza memoria



La condizione postmoderna è sempre più caratterizzata dai vuoti di memoria. Il dibattito in corso sull'Ucraina è una carti-

na al tornasole della smemoratezza imperante. La quale ha facilitato la polarizzazione fra i cosiddetti "pacifinti", i (presunti) filo-putiniani che si ce-

lerebbero dietro il partito della pace a ogni costo e i "guerrafondai", coloro che sono d'accordo con l'invio di armi in Ucraina. Le etichette incasella-

no affinché si azzeri ogni dibattito: è la logica dei Guelfi e dei Ghibellini.

di Edoardo Crisafulli a p. 2

Intervista al presidente Ipsos Nando Pagnoncelli

## Pagnoncelli: crisi della politica? Non è solo colpa dei partiti i cittadini si prendano cura della democrazia



I partiti si affidano ai sondaggi perché non hanno più i sensori popolari di un tempo. I media li cercano per ancorare l'opinione dilagante a dati certi. Ma come fanno bene gli addetti ai lavori, in questo campo pochissimi sono i professionisti capaci di fare ricerche fondate su dati e dunque in grado di capire e interpretare le onde lunghe e brevi dell'opinione pubblica

e le loro risacche. I professionisti si possono contare sulle dita di mezza mano e Nando Pagnoncelli è uno tra questi. Classe 1959, bergamasco, è presidente di Ipsos Italia. È il più autorevole sondagista italiano, attento e acuto lettore dei fenomeni della politica, della società, dell'economia.

di Giada Fazzalari a p. 3

La Conferenza sul Futuro dell'Europa a Strasburgo

## Locatelli: Ora la revisione dei Trattati



di Pia Locatelli a p. 2

Il modello spagnolo per il lavoro

## Sale l'occupazione ma è tutta a termine



di Daniele Unfer a p. 4

QUANDO LE DIMENTICANZE FANNO COMODO

# Ucraina in guerra: "pacifinti" senza memoria

La condizione postmoderna è sempre più caratterizzata dai vuoti di memoria. Il dibattito in corso sull'Ucraina è una cartina al tornasole della smemoratezza imperante. La quale ha facilitato la polarizzazione fra i cosiddetti "pacifinti", i (presunti) filo-putiniani che si celerebbero dietro il partito della pace a ogni costo e i "guerrafondai", coloro che sono d'accordo con l'invio di armi in Ucraina (il segretario del PD, Letta, in certi post al ventriolo su Facebook, appare con l'elemento in testa). Le etichette incasellano affinché si azzeri ogni dibattito: è la logica dei Guelfi e dei Ghibellini. Diciamo, allora: fra i pacifinti vi sono pacifisti genuini, in ottima fede;

così come ve ne sono a bizzeffe fra i guerrafondai. Riannodiamo i fili della memoria. La sinistra di ispirazione riformista si è sempre battuta per la pace fra i popoli. Ma, intendiamoci, il pacifismo è altra cosa dalla non violenza gandhiana. È sul tema della violenza e delle libertà che la sinistra si spaccò nel 1921, e ha continuato a spaccarsi nel secolo successivo. Turati, leader della maggioranza riformista, 1917: critica il culto della rivoluzione levatrice della storia, propugnato da massimalisti e neogiacobini; Turati, 1921, Congresso di Livorno: la sua voce viene sommersa dalle urla dei neonati comunisti, succubi del feticcio di Mosca. Urticante ma profetico il suo discorso: "la violenza è il contrapposto della forza, la violenza è anche la paura, la poca fede nell'idea, la paura delle idee altrui, il rinnegamento della propria idea". Il culto della violenza ha solo "conseguenze dannose e nessun utile", conduce fatalmente anche alla persecuzione dei dissenzienti. L'eresia è la linfa vitale del socialismo italiano che rivendica la sua matrice

democratica e libertaria. Turati, 1914: i socialisti italiani sono coerentemente pacifisti. La loro formula – né aderire né sabotare – non è cerchiobottismo: nasce dal rispetto per la Patria in guerra, nonché dalla consapevolezza che nelle file socialiste militano anche interventisti di gran caratura: patrioti come Cesare Battisti. Turati (spalleggiato da Treves), 1918: Caporetto, lo scontro fra potenze capitalistiche si trasforma in una guerra di difesa del territorio nazionale. Il leader socialista infiamma i lavoratori nelle trincee, abbruttiti dopo anni di sacrifici disumani. "Quando la patria è oppressa, quando il fiotto invasore minaccia di chiudersi su di essa, le stesse ire contro gli uomini e gli eventi che la ridussero a tale sembrano passare in seconda linea, per lasciare campeggiare nell'anima soltanto l'atroce dolore per il danno e il lutto, e la ferma volontà di combattere e di resistere fino all'estremo". In sintesi: la violenza intesa come autodifesa dall'aggressione è assolutamente legittima sul piano etico-politico: è conforme al

principio di autodeterminazione dei popoli, caro ai socialisti dai tempi di Garibaldi. Cosa sarebbe successo se i socialisti avessero detto né con l'Austria imperialista che sta per invadere la pianura padana, né con l'Italia monarchica e capitalistica? Questo è l'unico pacifismo che ha dignità: il rigetto della violenza rivoluzionaria per modificare l'assetto della società; il rifiuto della guerra quale mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (non già il rifiuto dell'autodifesa, altrimenti non avremmo un esercito, né faremmo parte, per libera scelta, della NATO). Noi socialisti desideriamo – intensamente – la pace in Ucraina: tacciano i cannoni e parli la diplomazia! Va sostenuto ogni sforzo per una soluzione negoziata fra le parti, che sia però una soluzione giusta e onorevole. Questo desiderio di trattative convive – senza contraddizione – con il sostegno militare a un popolo in lotta per la sua sopravvivenza e libertà. La posizione del governo Draghi, insomma, è ben lungi dall'essere guerrafondaia. Massimo rispetto per i pacifisti in buona fede, dunque; nessuna lezione invece dai pacifinti che inneggiano tuttora alla Rivoluzione d'Ottobre, una carneficina che instaurò un regime dittatoriale e perpetrò una sequela di crimini contro l'umanità; nessuna lezione dai pacifinti che elogiano (giustamente) i partigiani antifascisti di casa nostra ma negano (ipocritamente) agli ucraini il diritto all'autodifesa; nessuna lezione dai pacifinti che giustificano la lotta armata dei palestinesi -- troppo spesso configurabile come terrorismo puro – contro Israele, Stato liberal-democratico; nessuna lezione dai pacifisti mossi da un solo istinto pavloviano: la demonizzazione della NATO e degli Stati Uniti, come se tutte le guerre si equivalessero e tutti i regimi (dittatoriali e democratici) fossero negatori dei diritti umani in egual modo e misura. Craxi a Sigonella difese la sovranità nazionale dell'Italia, perché nell'Alleanza atlantica ci stava a schiena diritta, non come un servo; ma se l'era scelta, quella collocazione: e infatti era disposto a far installare gli euromissili in risposta alla prepotenza sovietica. Craxi – il decisionista, il combattente – teneva in mano un ramoscello d'ulivo: si adoperò sempre per la pace, in Medio Oriente e altrove. I vuoti di memoria fanno comodo, cari pacifinti – gratta gratta, si scopre che molti di voi sono giustizialisti dai tempi di Mani Pulite.

Controcorrente

## Fuortes e i talk: una bella sfida

Davanti alla Commissione di Vigilanza Rai, l'amministratore delegato della Rai Carlo Fuortes ha depositato due considerazioni di notevole chiarezza. La prima: «Il format televisivo dei talk show in un'azienda che fa servizio pubblico credo che non sia ideale per l'approfondimento giornalistico». La seconda: «L'idea di giornalisti, operatori, scienziati, intellettuali chiamati a improvvisare su qualsiasi tema non credo che possa fare un buon servizio pubblico. È l'opposto di quello che la Rai ha fatto per lungo tempo» e ha citato gli esempi virtuosi di Sergio Zavoli e Enzo Biagi. Sono esattamente i modelli suggeriti dall'"Avanti della domenica" poco prima che l'ad della Rai li evocasse. Non sappiamo se Fuortes li avesse letti e noi ce lo auguriamo. Ma il dettaglio non è rilevante. Quel che conta è la direzione di marcia: cambiare un modello che ha mostrato la corda. E quando si cambia marcia può capitare di cambiare anche i piloti. Perché un cambio di paradigma può richiedere una mano, un occhio, una sensibilità diverse. E qui casca l'asino, come si suol dire. La semplice ipotesi che qualcuno dei conduttori possa dispiegare il proprio apporto professionale in altri incarichi ha suscitato reazioni che non è difficile definire corporative. In una logica tipicamente conservatrice. Persino programmi e testate di grande successo (e non è il caso di alcuni "talk") ad un certo punto, hanno cambiato guida. Perché il rinnovamento fa parte del ciclo naturale delle cose. Se così non fosse, avremmo ancora oggi Michele Santoro che conduce l'ennesima reincarnazione di "Samarconda", Bianca Berlinguer che dopo averlo fatto per 7 anni, dirige ancora il Tg3. E tutto sommato, perché no, avremmo anche il bravissimo Pippo Baudo, alla guida dell'ennesima edizione del Festival di Sanremo.

Nautilus

Craxi – il decisionista, il combattente – teneva in mano un ramoscello d'ulivo: si adoperò sempre per la pace. Cari pacifinti, gratta gratta, si scopre che molti di voi sono giustizialisti dai tempi di Mani Pulite

Strasburgo, Conferenza del 9 maggio è stata un esercizio unico di cittadinanza

## Locatelli: Ora la revisione dei Trattati europei

Quarantaneve proposte dettagliate in 320 misure sono il risultato dei lavori della Conferenza sul Futuro dell'Europa presentato nel corso della solenne e insieme gioiosa cerimonia di chiusura della Conferenza del 9 maggio 2022. Nell'emiciclo di Strasburgo la Conferenza ha consegnato il suo rapporto a Roberta Metsola, Presidente del Parlamento Europeo, a Emmanuel Macron, Presidente di turno del Consiglio dell'UE, a Ursula Von Der Leyen, Presidente della Commissione Europea. La relazione finale sull'esito della Conferenza sintetizza il "viaggio" di un intero anno di discussioni, dibattiti e collaborazioni tra cittadinanza e rappresentanti istituzionali nazionali ed europei, delineando misure su nove temi: clima e ambiente; Salute; economia, giustizia sociale e lavoro; UE nel mondo; valori e diritti, stato di diritto, sicurezza; trasformazione digitale; democrazia europea; migrazione; educazione, cultura, gioventù e sport. Le 49 proposte si basano sulle raccomandazioni formulate da cittadine e cittadini organizzati in panel europei e panel nazionali che hanno arricchito con le loro idee la piattaforma digitale multilingue.

Questa Conferenza è stata un esercizio unico di cittadinanza europea, un sodalizio tra democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa mai sperimentato prima, un progetto sul futuro dell'Europa lanciato per colmare il divario tra le aspettative di tutte e tutti noi e quello che l'Europa è chiamata a fare per essere all'altezza dei valori su cui si regge. La Presidente Metsola ha sottolineato che le giovani generazioni, che direttamente hanno plasmato i risultati della Conferenza, sono al centro della visione per il futuro dell'Europa: "Siamo in un momento decisivo dell'integrazione europea e nessun suggerimento di cambiamento dovrebbe essere off-limits". La Presidente Von Der Leyen ha richiamato la figura di Ursula Hirschman che da Ventotene ha dato



forma al futuro dell'Europa impegnandosi per tutta la sua vita per i diritti delle donne: "Vogliamo un'Europa sociale, sostenibile, durevole, che cura..." dando alla cerimonia un segno del welfare al femminile. Il Presidente Macron, promotore della Conferenza e protagonista della cerimonia, ha segnalato che alcune delle proposte emerse sono già pronte per essere attuate, per altre il cammino è più lungo e, accogliendo la proposta del Parlamento europeo, ha sollecitato la convocazione di una Convenzione per la revisione dei Trattati, impegnandosi a consultare in tal senso i suoi colleghi Capi di Stato e di Governo. "Un'Europa democratica, unita, ambiziosa" sono state le sue parole conclusive, una speranza, ci auguriamo, capace di superare le obiezioni dei 13 Paesi riluttanti a rinunciare all'unanimità per fare passi avanti. Ci sono degli eventi partecipando ai quali ci si sente di essere dentro la storia. La cerimonia di chiusura della Conferenza sul futuro dell'Europa è stata uno di questi momenti. Mi sono sentita onorata ed insieme orgogliosa di esserci.

Pia Locatelli  
pia.locatelli

Edoardo Crisafulli  
Direttore Istituto Italiano  
di Cultura – KIEV  
Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

Il Socialismo è portare avanti tutti quelli che sono nati indietro  
Pietro Nenni

## INTERVISTA AL PRESIDENTE DI IPSOS NANDO PAGNONCELLI

# Pagnoncelli, gli italiani tra fiducia ai competenti e nuova fiammata populista

I partiti si affidano ai sondaggisti perché non hanno più i sensori popolari di un tempo. I media li cercano per ancorare l'opinione dilagante a dati certi. Ma come sanno bene gli addetti ai lavori, in questo campo pochissimi sono i professionisti capaci di fare ricerche fondate sui dati e dunque in grado di capire e interpretare le onde lunghe e brevi dell'opinione pubblica e le loro risacche. I professionisti si possono contare sulle dita di mezza mano e Nando Pagnoncelli è uno tra questi. Classe 1959, bergamasco, è presidente di Ipsos Italia. È il più autorevole sondagista italiano, attento e acuto lettore dei fenomeni della politica, della società, dell'economia.

**Quali sono i fenomeni che caratterizzano il rapporto tra politica e società in Italia? È aumentata la mancanza di fiducia dei cittadini nei confronti della politica...**

Per fare una analisi dell'oggi bisogna andare indietro di qualche anno: in Italia, con la data simbolica della caduta del muro di Berlino, si sono indebolite le appartenenze e la politica è diventata meno centrale nella vita delle persone. Prima influenzava gli atteggiamenti personali, oggi è un frammento dell'identità e neanche molto rilevante. Il politologo Bernard Manin ha coniato l'espressione 'democrazia del pubblico': le grandi organizzazioni dei partiti sono state sostituite dal marketing politico, per cui i partiti, non potendo più contare sul voto di appartenenza granitico, hanno cominciato a rincorrere l'elettore. La democrazia del pubblico è caratterizzata dalla personalizzazione della politica e ha portato l'elettore a diventare pubblico, uno spettatore distante che non si sente parte dello spettacolo, non partecipa e si limita ad assistere.

Si è creato inoltre una sorta di cortocircuito della democrazia perché la politica, iniziando a rincorrere l'opinione pubblica, per ragioni di consenso ha puntato su una agenda politica che tenesse conto delle aspettative e dei bisogni immediati dei cittadini, rinunciando a mettere al centro gli interessi generali del Paese e una visione di futuro. Tutto questo ha generato un consenso che però evapora: non è un caso che nella curva di popolarità di tutti i leader politici che si sono succeduti in questo Paese ci sia stata una fase iniziale di innamoramento, sostenuta da aspettative di cambiamento, poi succeduta da un crollo della popolarità. Dalla cosiddetta seconda Repubblica in poi, le maggioranze che si sono susseguite alla guida del paese hanno sempre ottenuto un risultato elettorale negativo alle elezioni successive: abbiamo avuto una sorta di alternanza all'italiana con governi di centrodestra, di centrosinistra, di "ottimati" (il governo Monti), un governo di larghe intese (guidato da Letta), uno all'insegna della rotamazione, fino a questa legislatura, con il M5S che prometteva un grande cambiamento. Ebbene nessuna maggioranza in carica ha avuto la possibilità di governare per due legislature vincendo le elezioni. Tutto

**Nando Pagnoncelli, classe 1959, bergamasco, è presidente di Ipsos Italia. Tra i maggiori sondaggisti italiani**



questo ha generato nei cittadini disillusione, delusione, scetticismo.

**L'arrivo della pandemia ha comportato un cambiamento in termini di rapporto tra cittadini e istituzioni?**

L'arrivo della pandemia ha creato paura. E come sempre nelle situazioni di grande paura, la prima reazione è l'aumento della fiducia nelle istituzioni e l'insofferenza per la conflittualità politica: i cittadini chiedono più coesione perché solo così si può sperare di uscire da una situazione drammatica. Abbiamo osservato, nella primavera del 2020, un picco di popolarità e di fiducia negli enti territoriali, nel governo, nei corpi intermedi, persino nei partiti, ma già nel secondo semestre abbiamo visto riaffiorare particolarismi, fratture, divisioni, calo di fiducia nelle istituzioni e nei partiti: non è un caso che nel momento in cui nel 2021 viene chiamato Draghi a guidare il nuovo governo, la sua figura, che non appartiene alla politica ma alle istituzioni, mette un po' in ombra i partiti perché i cittadini riconoscono a Draghi il merito di essere riuscito con la campagna vaccinale a ritornare a una quasi normalità. Quindi si apprezza più un governo di unità nazionale guidato da una figura istituzionale, ma questo non significa che i partiti, che lo appoggiano, siano in una fase di crescita e di popolarità, anzi.

**Quindi la politica in un certo senso si è piegata all'opinione di massa, come ha affermato il Presidente del Censis De Rita all'Avanti! della domenica. E come diceva lei, rincorre i cittadini sui**

**loro bisogni immediati e sulle loro opinioni estemporanee, spinta anche dall'esigenza di consenso...**

«Sì, è così: perché la politica vive di consenso ma a mio parere ha uno sguardo davvero molto limitato, mi pare, perché quel tipo di consenso evapora in fretta. Proprio il Censis ha rilevato che la dieta mediatica degli italiani è cambiata profondamente negli ultimi anni. La Tv ha una sua granitica centralità, la radio ha un buon livello di ascolto, ma c'è il crollo dei quotidiani e la crescita esponenziale di internet. Con un paradosso: ognuno di noi ha la straordinaria opportunità di essere informato velocemente, però prevale in tutti i casi un'informazione di superficie. Internet offre opportunità ma anche vari rischi: il regno dell'omofilia (ci si confronta solo con le persone che la pensano allo stesso modo), le notizie fasulle, le fonti algoritmiche, cioè un processo di auto-selezione delle notizie. Come dice De Rita prevalgono le opinioni. Tutto questo ha a che fare con la democrazia: spesso si pensa che i partiti siano screditati ma si continua a ritenere che la responsabilità del processo di distacco da parte dell'opinione pubblica sia della politica. A mio avviso i cittadini hanno una grande responsabilità per via dell'accentuazione dell'importanza attribuita

alla dimensione individuale rispetto a quella collettiva ("lo scisma tra l'io e il noi" come lo ha definito papa Francesco), dell'enfasi del tema dei diritti rispetto a quello dei doveri porta il cittadino a sentirsi deresponsabilizzato.

**La paura e l'incertezza prodotta da guerra e pandemia, come orientano l'elettorato al netto del borsino dei partiti?**

**"Se politica negli ultimi venti anni è stata legata al presentismo permanente, era perché non aveva il coraggio dell'impopolarità delle riforme e rincorreva l'opinione pubblica per ottenere un consenso effimero"**

Non c'è un comportamento nettamente prevalente. Tenuto conto della difficoltà del momento storico dovrebbe esserci più coesione. Questo non è un elemento che rinvia al buonismo, non è un appello ai buoni sentimenti, ma pragmatismo. Il nostro paese è uscito storicamente dalle situazioni più drammatiche attraverso la coesione ed è immediato il richiamo allo spirito costituente. Quello di cui avremmo bisogno oggi è una sorta di patto sociale fondato sulla coesione.

La politica fa fatica a interpretare il cambiamento prodotto dalla pandemia. I partiti potrebbero cogliere la grande occasione del PNRR per immaginare il Paese del futuro, per fare l'interesse della collettività e anche per riavvicinare i cittadini alla politica. Sarò troppo ottimista, ma se fino la politica negli ultimi venti anni è stata legata all' hic et nunc, a una sorta di presentismo permanente, era perché non aveva il co-

raggio dell'impopolarità delle riforme (che alimentano lo scontento perché obbligano le persone a cambiare, a rinunciare alle proprie abitudini e talora ai diritti acquisiti) e rincorreva l'opinione pubblica per quell'effimero consenso di cui parlavamo prima.

**Le forze antisistema ne escono rafforzate?**

Non dobbiamo sottovalutare il fatto che con la pandemia e la attuale situazione economica sono aumentate le disuguaglianze. La contrapposizione non è solo tra abbienti e non abbienti: la frattura più grande negli anni del covid è stata tra garantiti e non garantiti. Ci sono da una parte 28 milioni di persone 'garantite', dall'altra parte artigiani, commercianti, partite iva, piccoli imprenditori, lavoratori dipendenti dei settori in difficoltà. Poi abbiamo il 7,5% delle famiglie, 5 milioni di persone, che vivono in povertà assoluta: Nelle nostre ricerche emerge che nei ceti meno abbienti è molto diffuso un tasso di contrarietà riguardo a molti temi di stretta attualità (dai vaccini, all'invio delle armi all'Ucraina solo per menzionare i principali), quasi un senso di ribellione per il mainstream. Se non si riducono le disuguaglianze, se aumenta la marginalità sociale, aumenta il senso di esclusione che è un terreno fertile per le proposte populiste. Da sempre e non solo in Italia.

**Prendiamo come orizzonte le elezioni politiche, quale potrebbe essere la reazione dell'elettorato dopo questi due anni di difficoltà?**

La prima incognita è legata alla evoluzione situazione economica complessiva. Se ci sarà un peggioramento significativo il rischio è che possano crescere le tensioni sociali e la conseguente incognita della reazione dei ceti più in difficoltà. Da un lato potrebbe esserci l'aspettativa di una continuità con l'attuale governo, che garantisca stabilità. Dall'altra però potrebbe tornare quella disillusione che può trovare terreno fertile nelle forze più antisistema. La seconda incognita che è la legge elettorale: un conto è la legge attuale e un conto l'ipotesi di andare verso il proporzionale. Churchill diceva che "il miglior argomento contro la democrazia è una discussione di cinque minuti con l'elettore medio". La crisi della politica non può essere ascritta esclusivamente ai partiti e ai leader politici. C'è bisogno anche di una assunzione di responsabilità da parte dei cittadini. Bisogna avere cura della democrazia, a partire dal dovere dei cittadini di informarsi e di aumentare la propria capacità di discernimento.

**Giada Fazzalari**  
@giadafazzalari

Direttore  
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile  
Giada Fazzalari

Società editrice  
Nuova editrice Avanti Srl  
Amministratore unico  
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione  
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA  
Tel. 06/6878688

Redazione  
Daniele Unter  
Carlo Pecoraro  
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:  
direttore@avantidelladomenica.it  
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com  
www.partitosocialista.it  
www.avantionline.it  
Stampa  
News Print Italia Srl Via Campania 12,  
20098, San Giuliano Milanese, Milano  
Ufficio abbonamenti  
Daniela Grillini

Abbonamenti  
Versamento di euro 100,00 su conto  
bancario intestato alla Nuova Editrice  
Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57  
00186 - ROMA  
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

**Antiamericanismo, il passato che non passa**

**A**desso Salvini, su pressione dei suoi, e Conte, vale per lui analoga pressione, prendono le distanze sull'invio delle armi all'Ucraina. Per Salvini "le armi allungano la guerra", mentre per Conte si potrebbero anche inviare armi con "funzioni difensive ma non offensive".

Armi difensive: ma cosa cavolo significano? Se io ho una pistola e sparo a un gioielliere per fare una rapina l'uso della pistola diventa offensivo, se io mi difendo da un'aggressione armata invece no. Questo riguarda anche i carri armati e i missili. Ma il culmine delle richieste di Giuseppe è quella rivolta a Draghi di riferire al Parlamento cosa gli avrebbe detto Biden. Draghi ha rinviato l'appuntamento a dopo, naturalmente, visto che non è un mago. Intanto il nuovo asse Salvini-Conte ha già il primo estimatore: Delrio, dossettiano del Pd. Delrio non ha votato il provvedimento che stabilisce un leggero aumento tendenziale delle spese militari, mentre la Germania del cancelliere socialdemocratico Scholz le ha aumentate oltre il 3%. Italia paese anomalo? Da un lato il G7 prende una posizione durissima sulla aggressione russa in Ucraina impegnandosi a sostenere anche militarmente gli aggrediti, e dall'altro l'Italia, sondaggi alla mano, assieme alla Grecia e all'Ungheria di Orban, pare il Paese più restio ad aiutare gli ucraini. Questa prudenza mi fa risalire alle matrici culturali del nostro paese, con una sinistra e una destra che non appartenevano, per diversi decenni, alle tradizioni e alla cultura occidentale. La destra post fascista e la sinistra post comunista (e aggiungo cattolico-populista e terzomondista) hanno da molto tempo rotto col loro passato. Ma c'è evidentemente un passato che non passa. L'anti americanismo e l'anti occidentalismo sono malattie dure da guarire. Prendiamo la dichiarazione, che anch'io giudico inopportuna, di Stoltenberg. Il segretario della Nato dice due cose: che la Nato è contraria alla legittimazione dell'occupazione della Crimea ma che le condizioni per arrivare alla pace sono solo nelle mani del governo ucraino. Sembra una contraddizione, ma non lo è. Ebbene in tanti, a destra come a sinistra, hanno preso per buona solo la prima affermazione, trascurando la seconda. Non pareva loro vero che Stoltenberg si mostrasse per quel che loro pensano. E cioè il burattinaio di Zelensky. Attendevano la prova. Sono lieti di averla trovata.

**Mauro Del Bue dall'Avantonline**

# Istat, arriva l'ondata di una nuova crisi

**C**ome previsto, con la traiettoria post pandemica - ci dice l'ISTAT - si vede un recupero lento dell'occupazione perduta. È un fenomeno già visto in Europa dopo lo shock finanziario 2007-2008. Il recupero pare più sbilanciato sul lavoro dipendente che sull'autonomo, a segnalare un possibile

**Il mercato sta espandendo il "lavoro povero", sottopagato e con scarse protezioni, con grande difficoltà soprattutto delle famiglie monoreddito**

processo di "svuotamento" di un bacino che, storicamente, aveva "compensato" lo squilibrio italiano sui mercati del lavoro. Ancora più colpita, dunque, la classe media che, già da oltre 20 anni, sembra svuotarsi. In parte in controtendenza è un certo recupero nelle fasce dei giovani, e anche delle donne in quasi tutte le fasce di età; se confermato anche nei prossimi due semestri, il trend aiuterebbe a compensare quel gap di genere e generazionale che si era ulteriormente espanso con il primo anno pandemico. Nel 2021, però, la crescita relativa dell'occupazione con sensibile stabilità dei redditi determina una sostanziale stazionarietà della povertà assoluta, che aveva molto accelerato nel 2020 e che non è arretrata nel 2021, mostrando che quel recupero occupazionale è "scavato"

prevalentemente nel precariato. Il mercato sta espandendo il "lavoro povero", generalmente sottopagato e con scarse protezioni, con grande difficoltà delle famiglie monoreddito, dove il lavoratore è impegnato in settori a bassa produttività (dall'agricoltura, alla manifattura, ai servizi). Come fotografato dal Rapporto ISTAT sul Benessere Equo e Sostenibile (BES) 2021, la pandemia ha ampliato le disuguaglianze occupazionali: tra donne con e senza figli piccoli, e nella fascia di età giovanile fino a 34 anni, con un livello di povertà che, seppur stabile rispetto al 2020, è stimato attorno al 11%. È la difficoltà dei giovani a trovare lavori adatti, con accentuata polarizzazione tra lavori ad alta spe-

cializzazione (con molte posizioni vacanti) e lavori a specializzazione medio-bassa, dove la concorrenza è accentuata dalla "contaminazione" del precariato e, dice l'ISTAT, da un sostanziale "sottoutilizzo delle capacità della forza lavoro". È una tendenza che irrigidisce fortemente la fluidità-mobilità verso l'alto delle giovani generazioni, soprattutto quelle provenienti da ceti modesti, anche se con un livello di istruzione medio o (anche) medio-alto. È una traiettoria che andrebbe corretta con politiche di sostegno, connessione tra istruzione e reddito, e logiche di formazione focalizzata, perché capace di innescare una crisi sociale, strutturale e di sostenibilità, di lungo periodo. L'analisi delle fasce

dei più piccoli e degli adolescenti evidenzia elementi di povertà educativa di cui soffriamo da decenni, ma che la pandemia ha accentuato, con allargamento dei processi di abbandono e di dispersione scolastica; di qui le scelte "fragili e friabili" di questi ragazzi sui mercati del lavoro. E nelle fasce appena superiori, 14-19 anni, emergono stati di malessere e di bassa qualità della vita: ragazzi che dichiarano "insoddisfazione" accompagnata a "solitudini relazionali". Il tutto si traduce in un velo di blocco motivazionale ed emozionale sul futuro, che spegne gli orizzonti dei giovani. Vulnerabile anche la condizione dei lavoratori irregolari: secondo le ultime stime, nel 2019 rappresentavano il 12,6% del totale, con la conferma di un'incidenza più elevata nel Mezzogiorno, al 17,5%. Lavoratori che, segnala l'ISTAT, nell'emergenza sanitaria hanno visto un accrescimento dell'insicurezza per i settori più colpiti dalla crisi (turismo, ristorazione e alberghi), e della vulnerabilità, per difficoltà di accesso agli ammortizzatori sociali. Un orizzonte "grigio e incerto" che la guerra in Ucraina non contribuisce a schiarire, da affrontare con politiche attive e di sostegno di scala europea, connettendo lavoro, istruzione e formazione in modo strutturale.

**Luciano Pilotti**  
ESP - Dipartimento di Scienze e Politiche Ambientali, Università di Milano



**Un modello di sviluppo basato sulla precarietà e sulla compressione dei diritti**

## Sale l'occupazione, ma è tutta a termine

**A**pprocci diversi. Visioni opposte. In Spagna si assiste a un boom di contratti di lavoro a tempo indeterminato: più di 350.000 nel primo trimestre del 2022. Un dato da record figlio della riforma voluta dal Governo a guida Socialista di Pedro Sanchez. Una misura con l'obiettivo dichiarato di combattere la precarietà e dai primi dati sembra che ci si stia riuscendo. Un modello che piace al segretario della Uil. Per Bombardieri è un modello che può funzionare anche in Italia. Per leader sindacale è necessario abolire la "flessibilità selvaggia" e mantenere i contratti a termine solo per le sostituzioni e i picchi produttivi. I rider sono diventati un esempio eclatante dello sfruttamento della precarietà con i cosiddetti lavori a chiamata. Il governo, con i sindacati in prima linea, ha trovato una soluzione per la categoria, ma il mondo del precariato è sempre più vasto.

In Italia gli ultimi dati Istat su occupazione e lavoro precario sono contraddittori. Se da una parte si è quasi tornati ai livelli pre-covid, dall'altra l'aumento occupazionale è stato possibile solo grazie al lavoro precario. Infatti tra marzo 2020 e marzo 2022, l'Istat ha rilevato 535 mila occupati in più. Di questi però il 97% è a termine e appena il 3% a tempo indeterminato. Siamo di fronte a un doppio aspetto: da una parte la risalita, anche forte, dell'occupazione e dall'altra la qualità di questa occupazione formata prevalentemente da contratti a termine anche a breve e brevissima scadenza. Uno spostamento di fatto da uno scenario di occupazione stabile verso un altro di lavoro sempre meno sicuro. "Dopo il Covid ci troviamo con lo stesso numero di occupati ma con una situazione meno garantita e più precaria", ha spiegato il presidente dell'Istat Gian Carlo

Blangiardo. "La precarietà è un'eredità che ci portiamo dal Covid e che speriamo di recuperare perché se dal punto di vista quantitativo l'occupazione sta rialzando la testa il problema resta quello della qualità del lavoro che è sempre più precario". In recupero l'occupazione femminile, "una delle più colpite dal Covid". Dati che preoccupano anche i sindacati. "Pur in presenza di un calo dell'indice di disoccupazione e di inattività - ha detto in una nota la segretaria confederale della Cgil Tania Scacchetti - il dato più eclatante è che la ripresa dell'occupazione si fonda sostanzialmente sull'esplosione dei contratti a termine, oramai quasi il 20% dei contratti di lavoro dipendente, segno che non sono più uno strumento per affrontare esigenze temporanee e limitate, ma una caratteristica strutturale". "Per questo - ha aggiunto Scacchetti - sono indispensabili e

non più rinviabili investimenti pubblici e privati volti a far crescere con maggior forza l'occupazione, in particolare fra i giovani e le donne. Inoltre, occorre avviare una riforma del mercato del lavoro con l'obiettivo di assicurare una prospettiva di stabilità e di crescita dei redditi: non è più accettabile che questo sia fondato sulla precarietà e su un modello di sviluppo economico e produttivo incentrato sulla compressione di costi e diritti".

**Daniele Unfer**

**IL DOMINIO DELL'OPINIONISMO E I RISCHI PER LA DEMOCRAZIA**  
Seminario di approfondimento

**19 maggio 2022 - ore 15:00**  
Istituto Luigi Sturzo - Palazzo Baldassini  
Via delle Coppelle, 35 - ROMA

Con Giuseppe De Rita, Gennaro Acquaviva, Cesare Pinelli, Piero Sansonetti

FONDAZIONE SOCIALISMO

**SCRIVI R22**

**Scegli la libertà. Sostieni il PSI. Dona il 2x1000 al PSI**

